

Tema svolto di Scienze Umane

Seconda Prova Maturità 2026 — Crescita, identità e tecnologie digitali

Traccia di riferimento

La seconda prova di Scienze Umane 2026 propone una riflessione sul rapporto tra crescita, identità e tecnologie digitali, a partire da due testi che indagano l'esperienza dei più giovani nel mondo connesso — uno di Alberto Pellai (Cyber Generation) e uno di Giuseppe Riva (Crescere connessi) — con un riferimento alla recente normativa italiana sull'intelligenza artificiale. Al candidato è richiesto di analizzare il tema e di rispondere ad alcuni quesiti. Quello che segue è un elaborato originale, articolato in una prima parte di trattazione e in una seconda parte con i quesiti svolti.

Introduzione

Le generazioni nate dopo il 2005 sono le prime a non aver mai conosciuto un mondo senza internet, smartphone e social network. Per loro il digitale non è uno strumento che si aggiunge alla vita reale, ma l'ambiente stesso in cui la vita si svolge: è lì che si studia, ci si informa, si coltivano amicizie, ci si innamora, ci si confronta. Parlare di crescita e identità oggi significa quindi interrogarsi su come la tecnologia ridefinisca i compiti evolutivi classici dell'adolescenza. Le scienze umane — pedagogia, psicologia, sociologia e antropologia — offrono strumenti complementari per leggere un fenomeno che non può essere giudicato in modo semplicistico, né demonizzandolo né esaltandolo.

Il compito evolutivo dell'adolescenza

La psicologia dello sviluppo, da Erik Erikson in poi, individua nell'adolescenza la fase cruciale per la costruzione dell'identità: il ragazzo deve rispondere alla domanda «chi sono io?», integrando il proprio passato, le relazioni e le aspettative sociali in un senso coerente di sé. Erikson parlava di una possibile «crisi di identità» e di «moratoria», un tempo sospeso in cui si sperimentano ruoli diversi prima di assumerne uno stabile. Le tecnologie digitali si inseriscono proprio in questo processo: offrono nuovi spazi di sperimentazione del sé, ma anche nuove pressioni. Il profilo social diventa un laboratorio identitario, dove ci si mostra, si prova un'immagine, si misura la reazione degli altri.

La dimensione soggettiva

Sul piano soggettivo, la tecnologia incide sul vissuto emotivo del ragazzo. Il bisogno di riconoscimento, fisiologico in questa età, trova nei like, nei commenti e nei follower una misura immediata e quantificabile del proprio valore. Questo meccanismo, però, è ambivalente: la validazione è gratificante ma instabile, e può rendere l'autostima dipendente dal giudizio costante degli altri. Da qui fenomeni oggi molto studiati come la FOMO (fear of missing out, la paura di essere esclusi), il confronto sociale verso l'alto — che alimenta insicurezza misurandosi con immagini idealizzate — e una vulnerabilità emotiva accentuata. La sociologia di Erving Goffman, con l'idea della «presentazione del sé» come messa in scena, aiuta a capire perché online l'identità tenda a diventare performativa: ci si costruisce per essere visti, talvolta più di quanto si viva davvero.

La dimensione oggettiva

Sul piano oggettivo, cambiano le relazioni e i comportamenti concreti. Le tecnologie ampliano la rete di contatti e permettono di mantenere legami a distanza, ma modificano anche la qualità delle relazioni: la comunicazione diventa più rapida e frammentata, mediata da schermi che riducono il peso della presenza fisica, dello sguardo, del corpo. Le dinamiche di gruppo si spostano in parte nelle chat e nei social, dove l'appartenenza si gioca anche sulla visibilità e sull'adesione a mode e linguaggi condivisi. Si parla di «capitale sociale» digitale: una risorsa reale, che però convive con il rischio dell'esclusione e con nuove forme di pressione tra pari.

Rischi

I rischi più documentati riguardano anzitutto l'iperconnessione e la difficoltà di autoregolazione: l'uso prolungato dei dispositivi incide sul sonno, sulla capacità di concentrazione e sul benessere psicologico. A ciò si aggiungono fenomeni specifici come il cyberbullismo, che amplifica la violenza tra pari rendendola continua e pubblica; l'esposizione a contenuti inadeguati o a fenomeni di odio online; la disinformazione, resa più insidiosa dagli algoritmi che tendono a confermare le opinioni preesistenti (le cosiddette «bolle» o echo chambers). Vi è infine il paradosso dell'isolamento connesso: si è continuamente in contatto, eppure può crescere un senso di solitudine, perché la quantità di interazioni non equivale alla loro profondità.

Opportunità

Sarebbe però parziale leggere il fenomeno solo in chiave di rischio. Le tecnologie digitali offrono opportunità straordinarie: un accesso senza precedenti alla conoscenza e alla cultura; la possibilità di coltivare interessi, esprimere creatività, partecipare a comunità e cause; strumenti inclusivi che abbattano barriere per chi vive situazioni di disabilità, isolamento geografico o difficoltà relazionali. Per molti adolescenti la rete è anche uno spazio di scoperta di sé, di sostegno reciproco e di cittadinanza attiva. La differenza, ancora una volta, non sta nello strumento, ma nella consapevolezza e nelle competenze con cui lo si abita.

Il ruolo educativo di scuola e famiglia

Da queste considerazioni discende la responsabilità educativa degli adulti. La pedagogia contemporanea suggerisce di superare l'alternativa tra proibizione e abbandono, per scegliere la via dell'accompagnamento. Si tratta di promuovere una vera media education: sviluppare nei ragazzi competenze critiche (valutare le fonti, riconoscere i meccanismi persuasivi delle piattaforme, comprendere il funzionamento degli algoritmi), competenze di autoregolazione (gestire tempo, attenzione e immagine di sé) e competenze emotive (non far dipendere il proprio valore dalla validazione digitale). La scuola, in particolare, può fare della cittadinanza digitale una parte integrante della formazione della persona, mentre la famiglia resta il primo modello di un uso equilibrato della tecnologia.

Intelligenza artificiale e dimensione normativa

Il quadro si arricchisce oggi della diffusione dell'intelligenza artificiale, che entra nella vita dei giovani attraverso assistenti vocali, sistemi di raccomandazione e strumenti generativi capaci di produrre testi e immagini. Ciò pone nuove domande educative ed etiche: come distinguere il vero dal verosimile, come tutelare i dati e la privacy, come evitare nuove forme di dipendenza o di delega del pensiero. La recente normativa italiana in materia di intelligenza artificiale risponde all'esigenza di governare questi processi tutelando i diritti delle persone, e in particolare dei minori. La sfida educativa si amplia di conseguenza: non basta più formare utenti consapevoli del web, occorre preparare cittadini capaci di comprendere e orientare anche le tecnologie intelligenti.

Seconda parte – Quesiti svolti

1. In che modo le tecnologie digitali influiscono sul processo di costruzione dell'identità in adolescenza?

Le tecnologie offrono all'adolescente un nuovo spazio per sperimentare e narrare il sé: il profilo social funziona come un laboratorio identitario in cui provare immagini, appartenenze e linguaggi. Questa possibilità favorisce l'esplorazione tipica della «moratoria» di Erikson, ma introduce anche pressioni inedite, perché l'identità viene costantemente esposta al giudizio del pubblico. Il rischio è quello di un'identità performativa, costruita più per essere vista che per essere vissuta, e di un'autostima fragile, ancorata alla validazione esterna. L'esito dipende dalla capacità del ragazzo, sostenuta dagli adulti, di integrare l'esperienza online in un senso di sé autonomo e stabile.

2. Quali strategie educative può adottare la scuola per un uso consapevole delle tecnologie?

La scuola può promuovere percorsi strutturati di media education ed educazione civica digitale: laboratori sull'analisi delle fonti e sul fact-checking, attività di riflessione sui meccanismi di like, algoritmi e dati personali, progetti di peer education in cui sono gli studenti stessi a sensibilizzare i compagni. Importante è anche un patto educativo con le famiglie e l'integrazione delle competenze digitali nelle diverse discipline, evitando di confinarle in un'ora isolata. L'obiettivo non è vietare, ma rendere i ragazzi capaci di scelte autonome e responsabili.

3. Quali rischi e quali opportunità presenta l'iperconnessione per il benessere dei giovani?

Tra i rischi: disturbi del sonno e calo dell'attenzione, dipendenza comportamentale, esposizione a cyberbullismo e contenuti dannosi, confronto sociale ansiogeno e senso di solitudine nonostante la connessione continua. Tra le opportunità: accesso alla conoscenza, sostegno tra pari, inclusione di chi è in difficoltà, spazi di espressione e partecipazione. Il benessere dipende dall'equilibrio: dalla qualità delle relazioni più che dalla quantità delle interazioni, e dalla presenza di adulti capaci di accompagnare senza sostituirsi alla responsabilità dei ragazzi.

4. Quali riferimenti delle scienze umane aiutano a interpretare il rapporto tra giovani e tecnologie digitali?

Diversi autori offrono chiavi di lettura preziose. Erik Erikson, con la teoria dello sviluppo psicosociale, permette di leggere l'adolescenza come fase di costruzione dell'identità e di «moratoria», utile per capire la sperimentazione del sé che avviene anche online. Zygmunt Bauman, con il concetto di «identità liquida» e di società liquida, aiuta a cogliere la fluidità e la precarietà delle appartenenze nell'epoca digitale. Sherry Turkle, studiosa del rapporto tra persone e tecnologia, mette in guardia dal paradosso dell'essere «soli insieme», cioè connessi ma emotivamente più isolati. John Dewey, con la sua idea di educazione come esperienza attiva, ricorda che si apprende davvero solo facendo e riflettendo, e suggerisce un uso del digitale che sia partecipativo e non passivo. Si può infine richiamare la distinzione tra «nativi digitali» e «immigrati digitali» (Prensky) per descrivere il diverso rapporto delle generazioni con la tecnologia. Insieme, questi riferimenti mostrano come pedagogia, psicologia e sociologia convergano nel chiedere consapevolezza e accompagnamento educativo.

Conclusione

Crescere oggi significa costruire la propria identità in un ecosistema digitale che è insieme risorsa e rischio. Le tecnologie non sono buone né cattive in sé: diventano l'una o l'altra cosa a seconda della consapevolezza con cui le si abita. Il compito delle scienze umane e dell'educazione è proprio questo: trasformare la connessione in relazione, l'esposizione in espressione, l'uso in competenza, accompagnando i ragazzi a diventare protagonisti critici e non semplici consumatori del mondo digitale. Solo così la più grande rivoluzione tecnologica della loro vita potrà diventare anche un'occasione di crescita umana.

Elaborato originale a cura della redazione di Maturando. Contenuto a scopo didattico; non sostituisce la valutazione della commissione d'esame.